



Il Salvagente oggi con «Gli alimenti»

Con il giornale viene distribuito oggi il ventesimo fascicolo del Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Il numero è dedicato all'analisi di tutti i principali prodotti alimentari: le carni, i salumi, il pesce, il latte con i suoi derivati, le uova, i cereali e i legumi, i dolci e le bevande. Nel fascicolo indicazioni sulle proprietà nutrizionali e i sistemi di conservazione. Consigli su come scegliere per mangiare bene.

Poletti sfuma le accuse al Dc: «Degrado di Roma colpa di tutti»

Il cardinale Poletti in un'intervista all'«Osservatore romano», dopo le recenti tensioni con la Dc, reclama «competenza e limpidezza morale» ai candidati cattolici alle prossime elezioni per il Campidoglio ma poi sfuma la sua posizione critica affermando che il degrado di Roma non è da attribuire alle giunte Signorile e Giubbio ma a tutte le amministrazioni del dopoguerra e allo Stato. Un tentativo di conciliare il malumore del mondo cattolico con un confermato appoggio alla Dc.

I narcos preparano un attentato contro Bush?

I narcotrafficanti si preparano ad attentare alla vita di George Bush? Questo è quanto sostiene la «Washington Post» che rivela come una decina di killer già si trovino acquisite in un ranch del West Virginia in attesa del via. Difficile dire se si tratti di una notizia attendibile o di una voce maturata nell'isterico clima della «guerra alla droga» lanciata dallo stesso Bush. Gli attentati, quelli veri, intanto, continuano in Colombia.

Sieropositivi incatenati a Wall Street: speculate su noi

L'allarme è stato lanciato da una prestigiosa rivista di medicina e ripresa dal «New York Times» e dal «Washington Post». Negli Stati Uniti le case farmaceutiche realizzano enormi profitti vendendo a costi elevati l'«Aids» e la «pentamamide», i farmaci per la terapia anti-Aids. Per protestare contro l'ignobile speculazione, alcuni sieropositivi, che per corsi dovrebbero spendere cifre astronomiche, si sono incatenati a Wall Street.

Un compromesso in extremis tra Roma e Vienna bocciato dagli autotrasportatori  
«Il governo ci prende in giro, fermeremo alla frontiera i camion austriaci»

## La barricata dei Tir «Il blocco del Brennero continua»

### Ha torto il governo italiano

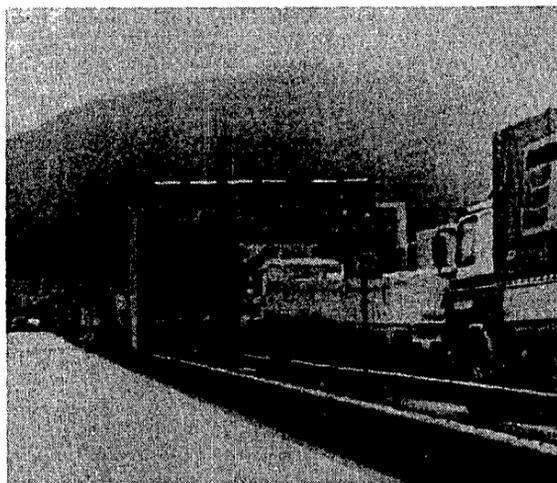
CHICCO TESTA

Mi dispiace, sarò accusato di mancanza di spirito nazionale, ma nella guerra dei Tir, le mie simpatie vanno al piccolo paese in lingua tedesca. Ha ragione l'Austria: è sul governo italiano che ricadono tutte intere le responsabilità di uno scontro le cui conseguenze pesano non solo su migliaia di autotrasportatori ma sull'intera economia italiana. Certo, capisco il malcontento dei camionisti che ieri è sfociato, com'era prevedibile, nel rifiuto di un compromesso fragile e di breve durata: ma questi lavoratori, oggi esasperati dallo sterminato braccio di ferro alla dogana del Brennero, devono sapere che l'attuale situazione è il risultato previsto e prevedibile, preannunciato e quindi a tutti noto, di carenze strutturali e squilibri del sistema di trasporto delle merci in Italia. Dopo una pessima amministrazione di intese già sottoscritte, non poteva dunque che fallire, com'è accaduto, il tentativo di negoziare l'accordo in zona Cesariani.

L'Austria, un paese dalle dimensioni territoriali ridotte, si trova al centro d'Europa, attraversata da tutte le rotte stradali che corrono dal Nord e dall'Est verso il Sud. Si trova così a sopportare livelli di rumorosità, inquinamento e pericolo insopportabili. Soprattutto per il traffico dei Tir. E soprattutto per quello generale, in entrata ed in uscita, dal nostro paese. I camionisti fanno il loro mestiere. Ma chi non ha fatto e non fa il suo mestiere è il governo italiano. Che ha non solo lasciato degenerare il sistema del trasporto italiano, ma ha scientemente ed interessatamente incentivato, sotto la spinta dell'industria automobilistica e di varie corporazioni, il trasporto delle merci quasi esclusivamente su gomma. Il 90% delle nostre merci viaggia per strade ed autostrade: percentuali largamente superiori a quelle di tutti gli altri paesi europei. Ed è anche l'Italia l'unico paese europeo nel quale la differenza di costo fra la benzina ed il gasolio, che alimenta i camion, è così alto, costituendo un incentivo enorme per questo trasporto e mettendo, di fatto, fuori gioco il trasporto ferroviario.

Non è solo l'Austria a pagare per questa situazione. La paghiamo anche noi. Vi sono parti intere del nostro territorio colonizzate dal traffico dei camion. Ne sanno qualcosa, per esempio, i cittadini della costiera adriatica attraversata giorno e notte da file interminabili di questi mezzi, che, fra l'altro, in Italia come in Austria, preferiscono le strade ordinarie ai percorsi autostradali per evitare i costi dei pedaggi. Inoltre, è a tutti noto l'altissima percentuale di incidenti mortali generati sulle nostre strade da questi mezzi di trasporto.

Sia chiaro: questo dipende anche dal fatto che, lungi dall'essersi sviluppata in modo razionale, l'eccessiva dimensione del trasporto su gomma ha fatto proliferare forme di lavoro pazzesche. Imprese che spesso possiedono un solo mezzo, impennato insieme al guidatore stesso, e costrette da una concorrenza selvaggia a fare di tutto per ridurre i costi. Gli austriaci quindi stanno solo mettendo in atto misure di legittima difesa. Limiti di velocità, divieto di transito notturno, contingentamento dei permessi (per altro accettato anche dal governo italiano), e uso di treni catturati per «ammortizzare» il traffico dei Tir italiani. Misura di civiltà. Siamo noi, anzi è il governo italiano che non ha mantenuto e non mantiene la parola data. Primo fra tutti l'impegno che aveva preso con l'Austria (oltre che con il Parlamento italiano) a spostare su ferrovia una quota consistente del traffico attuale. È ancora una volta, insomma, un problema internazionale (vi ricordate le «navi dei rifiuti») a farci aprire gli occhi sugli squilibri economici e ambientali del nostro paese. Il cui governo si appresta ad aumentare i limiti di velocità (e non fa rispettare quelli che ci sono), a finanziare un po' di nuove autostrade e trafori e a farci pagare il conto con una serie di stupidi balzelli, che nulla hanno a che fare con ciò che dovrebbe essere un sistema fiscale giusto ed efficiente. Francamente, mi sembra più coerente il governo austriaco.



La colonna di camion che da quattro giorni blocca l'autostrada del Brennero

CLAUDIO NOTARI, MICHELE SARTORI A PAGINA 5

## Oggi il discorso alla Festa dell'Unità Arriva Occhetto Gran finale a Genova

Gran finale alla Festa nazionale dell'Unità: oggi a Genova, davanti a mezzo milione di persone, Occhetto terrà il suo discorso conclusivo. Ieri ha visitato gli stand ed è salito sulla nave di «Greenpeace». Il Pci? «È una nave con la stiva piena», risponde Occhetto. Sull'alternativa e i rapporti Pci-Psi, dibattiti con Veltroni e Intini, Bassolino e Formica: l'alternativa è «urgente», ma non sembra vicina.

DAI NOSTRI INVIATI

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA. «È una festa molto bella, credo proprio che apra una fase nuova», Achille Occhetto è arrivato ieri a Genova: nel pomeriggio ha visitato tra due ali di follia gli stand e le mostre della Fiera del Mare. Prima tappa la Fgci, ultima la nave di «Greenpeace», al capo opposto della festa. Nel mezzo lo stand del Sindacato pensionati, lo spazio donna, gli stand del Pci-Intino e del Ps francese, le astronavi sovietiche, le filigrane di Campoligure. Soddisfatto e riposato, il segretario del Pci non ha voluto anticipare

il suo articolo prima del mio su Togliatti, dove ho già risposto alle sue osservazioni. Mentre Occhetto visitava gli stand, Ugo Intini e Walter Veltroni iniziavano un dibattito sul tema politicamente più appassionante della festa: l'alternativa e i rapporti fra Pci e Psi. L'altra sera ne avevano discusso anche Antonio Bassolino e Rino Formica, giungendo a conclusioni non dissimili: l'alternativa è necessaria e soprattutto «urgente», ma non pare vicina. «È un processo - dice Intini - che richiede tempi lunghi: il Pci si sta rinnovando, ma la strada è ancora lunga». «Se vi ostinate ad Amelita (dove hanno partecipato ad un convegno sulla droga) per ricostituire gli accordi stipulati con l'ormai noto «patto del campo», Craxi chiede, per cominciare, l'im-

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 5

Richiesta avanzata al Senato da Pci e Sinistra indipendente

## «Indagine parlamentare sulla Bnl»

L'altro ieri la reticente versione di Carli sul caso Bnl. Ieri l'immediata risposta di Pci e Sinistra indipendente che hanno formalmente chiesto al Senato l'avvio di una indagine parlamentare sulla vicenda. Inoltre il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ha avviato una propria autonoma inchiesta sulle aziende pubbliche. Vuol sapere se qualcuna di esse è implicata nel traffico d'armi.

GILDO CAMPESATO GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Pci e Sinistra indipendente non hanno dunque lasciato passare tempo. Del resto, il tentativo del governo di limitare i contorni della vicenda Bnl ad una pura truffa finanziaria non scoperta non può lasciare indifferenti le Camere. E così 45 senatori dei due gruppi hanno firmato ieri la mozione di richiesta dell'indagine parlamentare. È un diritto-dovere del Parlamento - vi si legge - indagare con il massimo di efficacia per fugare il sospetto che anche a questa vicenda siano di sfondo degenerazioni politico-instituzionali con il purtroppo

consuetudinario di illecite mediazioni e tangenti. Undici i filoni di indagine proposti: dai nomi delle ditte italiane finanziarie ad Atlanta all'ammontare dell'esposizione di Bnl, dal tipo di merci esportate (armi?) al ruolo dei servizi diplomatici e di sicurezza. Intanto un comunicato delle Partecipazioni statali ha informato ieri che il ministro Fracanzani ha avviato una sua indagine sulle aziende pubbliche di cui nomi sono apparsi in questi giorni come implicati nella vicenda. Nei finanziamenti da Atlanta, ma anche nel traffico d'armi.

A PAGINA 13

Martelli enfatico: sarà una Finanziaria imponente. Ma è tutto da decidere

## Agnelli avverte Andreotti: «Niente tasse sulle automobili»

### Craxi a tu per tu con Forlani «Rispetta i patti»

ROMA. Mezz'ora faccia a faccia nella stanza del silenzio, il luogo dove i ragazzi della comunità per tossicodipendenti di don Gelmini si riuniscono un'ora a settimana in silenzio, scaldi e col divieto di fumare. È la sede che Forlani e Craxi hanno scelto, ieri ad Amelita (dove hanno partecipato ad un convegno sulla droga) per ricostituire gli accordi stipulati con l'ormai noto «patto del campo». Craxi chiede, per cominciare, l'im-

mediata approvazione della legge sulla droga (cosa che ha ribadito parlando al convegno, in sintonia con Forlani). Due altri appuntamenti hanno caratterizzato la giornata politica di ieri. La sinistra socialista si è riunita al Terminiolo ed ha affrontato, a partire da una relazione di Ruffolo, i temi del ricambio politico, dell'alternativa e del rapporto con Dc e Pci. A Roma La Malfa ha riunito il Consiglio nazionale pri.

ALLE PAGINE 3 e 7

Il governo cerca sostegni esterni per la manovra economica e Martelli annuncia con una certa enfasi: «Sarà la più incisiva e imponente del quarantennio repubblicano». I sindacati saranno sentiti prima ancora dei partiti della maggioranza, «con opzioni aperte», annuncia il vice presidente del Consiglio. Si prometterà una manovra strutturale su sanità e previdenza. Da subito 4.000 miliardi di bolli in più.

NADIA TARANTINI

ROMA. Giovanni Agnelli ironizza, ma non troppo: sono 50 anni - dice - che se la prendono con gli automobilisti, vediamo cosa faranno anche stavolta. In effetti, della «manovra imponente ed incisiva» annunciata ieri mattina da Claudio Martelli al termine del vertice tra i ministri economici ed Andreotti, l'unico provvedimento certo riguarda bolli auto e patenti. Benzina e gasolio, si vedrà, mentre delle «classi verdi» sembra rimasta in

piedi solo l'idea di trasformare in «ecologica» la tassa sull'immobilità. Ai sindacati (l'incarico è fissato per mercoledì) il governo prometterà anche la «tassa unica sulla casa» per il 1991. Le tre confederazioni già usano toni pesanti. Dice Baylone, segretario Cisl: «La Finanziaria sta prendendo una brutta piega». Intanto, sul dissenso finanziario delle amministrazioni locali, la Corte dei Conti mette sotto accusa proprio il governo.

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 6

## Venezia premia Città dolente, Mastroianni e Troisi Il Leone parla cinese ma recita in italiano

Un premio inevitabile: Città dolente, del cinese di Taiwan Hou Hsiaohsien è il Leone d'oro di questa Venezia XLVI. Mastroianni e Troisi, padre e figlio di Che ora è, di Scola, si portano a casa la coppa Volpi per gli attori. Peggy Ashcroft e Geraldine James sono le migliori attrici. Altri riconoscimenti a Ioseliani, al giapponese Kumai e al portoghese Monteiro. Unico trascurato Resnais.

VENEZIA. «Non so proprio se meritavo di vincere, ma questo Leone mi fa davvero comodo, ora qualcuno crederà nelle mie idee e forse arriveranno anche i produttori. Per far girare un film ad un regista amico mi ero impegnato anche la casa». Hou Hsiaohsien è franco, felice e pragmatico, il suo Città dolente è piaciuto a tutti e con lui la cine-

matografia di Taiwan (ma più in generale quella cinese) emergono: speriamo proprio di poterli vedere anche nelle sale e magari in tv. Quello che vedremo presto è Che ora è, riuscito film di Ettore Scola con il duo veneziano Mastroianni e Troisi. «Marcello è a Los Angeles, mi ha telefonato per farmi i complimenti ma ha sbagliato fuso orario e mi ha

svegliato in piena notte» commenta Massimo Troisi. «Ora farò un film mio, da vincere. Chissà se riuscirò a vincere. Noi comici siamo condannati: non sei un genio come Woody Allen o Chaplin sei una chiacchiera». La giuria quest'anno aveva evidentemente deciso di dare premi in coppia visto che la coppa Volpi per la migliore attrice è andata alle due protagoniste di She's been away la quasi novantenne Peggy Ashcroft e la giovane Geraldine James. In giuria qualche discussione invece c'è stata sul Leone d'argento e sul premio speciale. È finito in parità tra Kumai e Monteiro per il secondo premio mentre Ioseliani ha incamerato il riconoscimento della giuria.

MICHELE ANSELMI, SAURO BORELLI, ALBERTO CRESPI A PAGINA 19

## La lezione di modernità di Fernando Santi

BRUNO TRENTIN

Il 15 settembre 1969 moriva, a Parma, Fernando Santi, dopo una dolorosa malattia che lo aveva colpito proprio nel periodo in cui egli avrebbe potuto svolgere un ruolo essenziale nella sinistra italiana. L'inizio dell'autunno caldo, il dilagare di una grande esperienza rivendicativa unitaria, segnata dalla lotta all'autoritarismo nei luoghi di lavoro, da un processo sconvolgente di rinnovamento del movimento sindacale, delle sue regole di rappresentanza e di democrazia, da un'impensabile recupero di autonomia progettuale, era, infatti, il banco di prova da lui tanto atteso, per riaprire il discorso dell'unità e della rifondazione della sinistra in Italia. A questo nuovo appuntamento con la storia della sinistra italiana e delle forze politiche di progresso, Fernando Santi aveva lavorato incessantemente anche dopo aver lasciato, nel 1965, la segreteria della Cgil, senza mai abbandonare quel posto di dirigente morale e di combattente che egli si era conquistato nel movimento sindacale

italiano. Era questo il messaggio che egli lanciò in uno dei suoi ultimi interventi, al Congresso delle Acli di Vallombrosa nel 1968: la necessità di «fare entrare nel movimento operaio questa verità innovatrice dell'unità sindacale che accresca ai più alti e a tutti i livelli il potere del lavoratore». Fernando Santi è stato infatti una figura molto singolare del movimento operaio italiano: non riconducibile in alcun modo a schemi o incastellamenti consueti. Un grande dirigente sindacale nel corso di tutta la sua vita; un militante socialista «autonomista», insospettabile di ogni forma di settarismo e di «doroteismo» (come egli amava ripetere); uno strenuo difensore dell'autonomia culturale e politica del sindacato - in tutti i regimi - e in tutti i sistemi - e quindi un avversario, deciso nell'Italia degli anni 60 del sindacato di partito o di schieramento, in tutte le sue forme (dal sindacato dirigente morale e di combattente che egli si era conquistato nel movimento sindacale

corporativo e subalterno. E, nello stesso tempo, un uomo che lavorava incessantemente, dalla tribuna del sindacato come da quella del suo partito, ad un rinnovamento unitario della sinistra italiana, fuori dagli schemi frontisti o dalla alleanza di potere (dalle «solidarietà fra burocrazie» come usava dire), a partire da un ripensamento profondo degli obiettivi, dell'etica e degli stessi confini di uno schieramento riformatore. Lui che si richiamava al riformismo «spadano», a quella nobile razza che pare ormai estinta, senza lasciare «eredi», «duri nelle lotte, intransigenti nei principi», aprì fra i primi il confronto con i militanti cattolici delle Acli sul tema «comune» della liberazione dell'uomo.

Per questo la sua proposta unitaria, tanto nella Cgil quanto nello schieramento complessivo delle forze politiche della sinistra, al quale non ha mai smesso di rivolgersi fa-

cedo leva sulla sua battaglia nel sindacato, è sempre stata una proposta scomoda. Scomoda perché essa passava dalla condanna senza compromessi dello stalinismo e dei suoi pesanti residui nella sinistra italiana, alla messa in questione delle logiche monolitiche che soffocavano una ricerca pluralistica all'interno del Pci e della sinistra in generale. Scomoda perché essa sfidava le forze rinnovatrici del movimento operaio non su nuovi «patti fra stati maggiori» ma su una ricerca programmatica, e su un progetto di società orientata ad una socializzazione del potere e una graduale ma sempre inappuntabile liberazione e autoregolazione della persona.

L'unità sindacale come processo di liberazione di una nuova cultura della democrazia e dei diritti (sono proprio queste le cose che diceva e scriveva Santi nel 1968) era vista così non come la premessa ad un'intesa consociativa fra la sinistra e i sindacati,

ma come la levatrice di un rinnovamento profondo, di una ristrutturazione dello schieramento di sinistra e delle forze socialiste, che assumessero invece i valori del pluralismo e dell'autonomia del sindacato come elementi fondanti.

Nel 1968 le forze prevalenti nella sinistra politica accolsero con fastidio (solo a volte temperato dalla benevolenza personale) la provocazione di Santi. E certamente si può dire, oggi, che i valori libertari, di una nuova battaglia delle idee intorno ad un progetto riformatore nello schieramento di sinistra in Italia e in Europa, che egli intravedeva con così grande speranza nel 1968, si ripropongono oggi, anche se in termini completamente nuovi e con il segno - e la forza - della consapevolezza degli errori e delle sconfitte del passato.

A vent'anni di distanza, quella di Fernando Santi, di questo nostro grande amico e compagno, resta, per fortuna, una presenza ingombrante. Gli avrebbe fatto un enorme piacere saperlo.